

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

378

MILANO

BRADENSE

1687

DAL MALE I L B E N E

M E L O D R A M A

Da Rappresentarsi nel Regal Palazzo

*Per lo Giorno Natalitio della
Maestà*

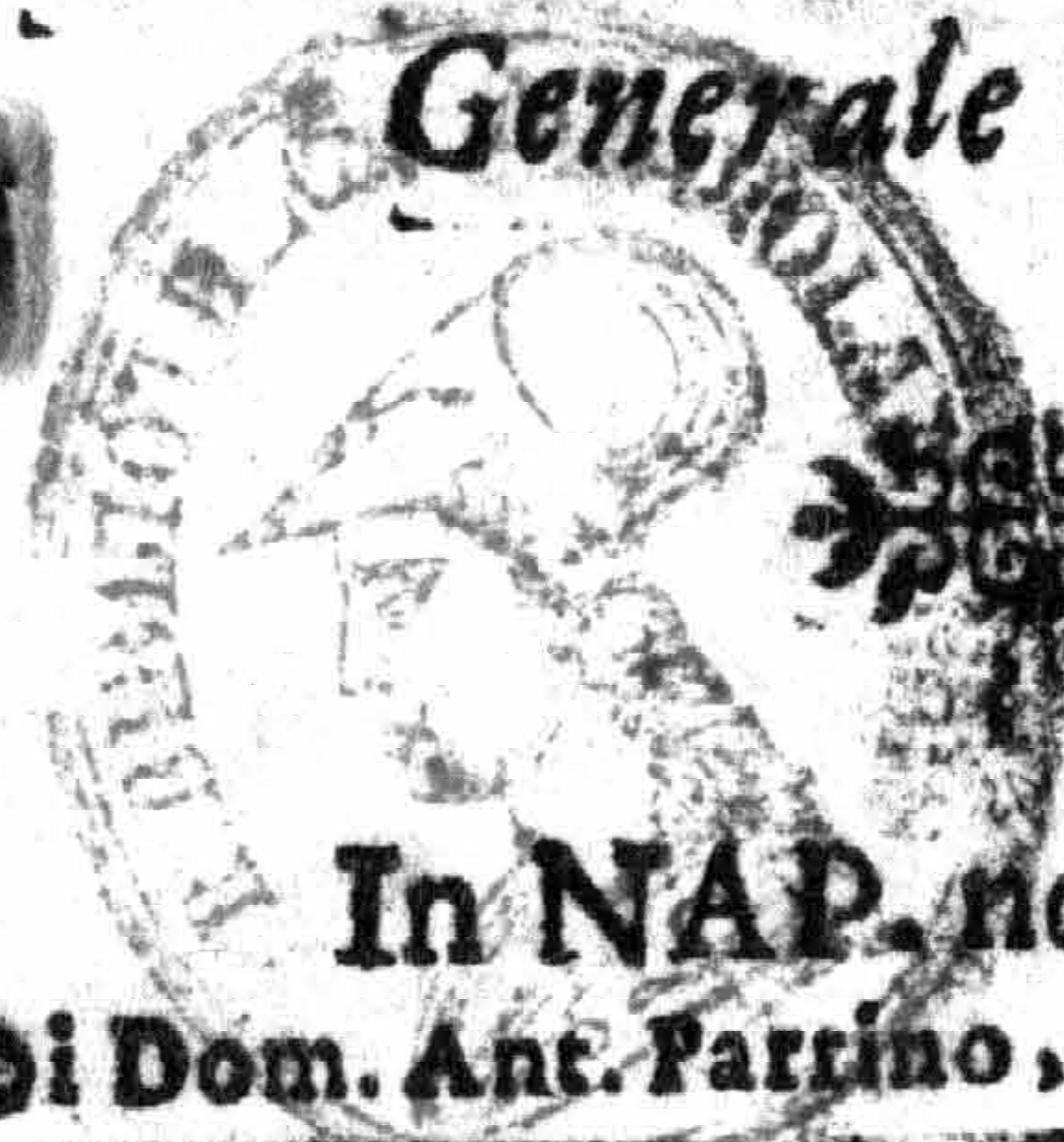
D I M A R I A N N A D' A V S T R I A

Reina delle Spagne.

Consacrato all' Eccellentiss. Sig.

D. LORENZO COLONNA
DVCA DI PALLIANO,

*Gran Contestabile, Vicerè, e Capitan
Generale in questo Regno.*



In NAP. nella nuoua Stampa
Di Dom. Ant. Parrino, e di Michele Luigi Mutij. 1687.

Con Licenz. de' Superiori.



Eccellentiss.^{mo} Sig.^{re}



Li Antichi Filosofi, che
 priui del vero lume, non
 sapeano rintracciare il
 bene, lo ādauano trà le Virtù inda-
 gando; questo Regno che si ritro-
 uaua trà le tenebre vedēdo riluce-
 re come gl'Israeliti la Colonna lu-
 minosa della Virtù eccelsa di V. E.
 hà in Essa rinuenuto il suo deside-
 rato Bene; onde perche dal Male
 fuole spesso nascere il Bene, questo

Melodrama, che porta questa iscrizione in frôte, vëgo a sospèdere in voto alla Stabilissima Colóna, sostegno del Tempio dell'Eroiche Virtù, e delle Glorie di V. E. tanto più che destinato alle gioie per lo Dì Natalitio della nostra Eccelsa Regnãte MARIANNA, arricchirà di beni, e di felicità il cuore di questi affettuosissimi sudditi; gradisca V. E. l'ossequioso tributo, mentre incido il non più oltre della mia humilissima diuotione sotto il non più oltre della Benignità, collocato per mano del merito, la di cui immensità ammirando resto al piè.

Di V. E.

Humiliss. & Osseq. Seruo
Nicola Vaccaro.

Introduttione al Compleaños

Della Maestà

D I M A R I A N N A

Reina delle Spagne

In un Giardino delizioso.

Il Regno di Napoli coronato
di Cedri, e con l'insegna
del Cauallo.

Fior de' Regni, amor de Regi
La delitia io son del Mondo;
M'arricchir d'incliti pregi
Grato il Cielo, e il suol fecondo.

Fior & c.

*Son quel Regno felice
Nel cui tranquillo lido
Le Sirene, & i Cigni han grato il nido.
De' Popoli stupore,
L'occhio d'Italia son, d'Europa il Core.
E boggi più che mai lieto, e Contento
Morde il mio bel Destriero
Dell'Austriaco Regnante il freno altero.*

*Dunque in pace occhi posate,
Ne pensiero alcun v' annoi.
Se per darui hore beate
Altri vigila per voi.*

*Dunque &c. s'addormenta.
In vn soave oblio lumi godete
Sotto il domino Hispan pace, e quiete
Sorge l'Erebo accōpagnato da nubi oscu-
re, che ingombrano la scena.
Ombre, tenebre, & horrori
Meco dal Baratro
Sù sùorgete ad offuscare il Ciel.
Gli alti Splendori
Del Sol oscurino
Orride nubi, e tenebroso vel.
Ombre &c.*

*Regno Partenopeo tū dormi in pace;
Ne' sogni, che dal Regno tenebroso
L'Erebo è sorto a toglierti il riposo.
Regno. Chi turba la mia pace? e qual horrore
Si detta L'affitte luci ingombra?
Dunque la gioia mia non fū che vn'ombra?
Ereb. La tua felicità dura vn baleno.
E' vn fumo, che sparisce,
E' vn arra, che suanisce,
E' una efimera larua, e il tuo sereno.
La tua &c.
Regn. Come oh Dio, come fuggi*

Lo

*La mia pace, il mio contento?
Ahi, che rapida sparì
La mia gioia al par del vento.
Come &c.*

*Il Genio Regale coronato di fiori accom-
pagnato da altri Genij.
Che Singulti, che pianti, che pene?
Sia fugata la noia, e'l martir.
Tutto lieto, se il Genio sen viene,
E ti chiama bel Regno al gioir.
Che singulti, &c.*

*In questo dì sacrato
Al gran Genio Regal di MARIANNA,
Ogni horror si distrugga
Spariscan l'ombre, e'l Erebo sen fugga.
Ereb. E chi sei tu, che spero
Fugar gli orrori in questo dì fatale?
Ge. Di MARIANNA il Genio sō Regale.
Dunque parti al mio arriuo,
Che non regnano i latti in Dì Festiuo.*

*Ereb. Nò che non partirò.
Gen. Si che tu sgombrerai.
Ereb. E chi fugar mi può?
Gen. D'una COLONNA i luminosi rai,
Che dell'effigie de la Gran Regnante,
Fatta nobil sostegno
Dissipa larue, e dà splendori al Regno.
Regn. Caro Genio amoroso*

L'om-

L'ombre più non pauento
Poiche appoggiata à così grã **COLONNA**,
E stabile, e tranquilla,

L'alma quiete mia più non vacilla.

Gen. ^{à 2.} Dunque partano le larue,
Regn. ^{à 2.} A che il Cielo ingombran più?
S'un bel lume al Regno apparue
Si dileguino sù sù.

Ereb. In faccia à tanta luce,
E qual ombra resistere presume?
Mi dileguo abbagliato al suo gran lume.
Sparisce l'Erebo con le nubi, e si vede vna
Colonna luminosa, che sostiene l'effig-
gie della Reina circondata da don-
zelle coronate d'Astri: la Gloria, e la
Sicurtà coronate di alloro s'appoggia-
no alla Colonna.

Gloria ^{à 2.} Quanto sei Regno Felice,
Sicurtà ^{à 2.} Tanto ancor sei fortunato.
Se rinasci qual Fenice
Al gioir più che beato.

Quanto, &c.

Glor. Ad un esilio eterno
Le tenebre condanna
La Gloria, e lo splendor di **MARIANNA**,
di tua felicità
Pietoso il Ciel ti dà sol per ristauo.
Et un alta **COLONNA**, e un verde
LAVRO. Si-

Sicur. In questo lieto dì
Gioisci sì sì.
Celebrando il Natal di sì gran Donna
S'hai per tua Sicurtà sì grã **COLONNA**.
Regn. Fulmini più non temo,
Se cinto il Crin d'immortale alloro.
L'Augusta effigie, io riverente adoro.

Gen. Non più noie,
Mà sol gioie
Caro Regno accogli al Cor.

Regn. Genio vago
Quel Imago
Hà fugato ogni dolor

Tutti. Celebrando,
Decantando
Di Regnante Eccelsa il nome
D'almo allor cinte le Chiome
S'esultan le Virtù più illustri, e belle
Inteffete Carole, ò Fiori, ò Stelle.

Le donzelle coronate di Stelle volano
dalla nube prendono per mano li Ge-
nij coronati di fiori, e formano il ballo.

F I N E .

IN-

INTERLOCUTORI.

Doralba sorella di Celidoro.

Celidoro.

Lucilda sorella d'Adrasto.

Adrasto.

Olindo amante di Doralba.

Tilla serua di Doralba.

Falchetto seruo d'Adrasto.

La Scena si finge in Bologna.

Apparenze della Comedia.

Città.

Giardino.

Anticamera.

PROTESTA:

L'Autore nel vsare le voci Nume, Fato, Destino, Dio Cielo, & altre, si dichiara di scriuere, come sà, e di credere, come deue vn buon Cattolico.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Città.

Doralba, e Tilla mascherate. Olindo.



Ortese Cavalier, le piante
arresta,

Ch'è vana ogni richiesta,
E se forsi tu sperì,
Con detti lusinghieri

Dispormi a disuelarti il mio sembianre;
Spargi le tue preghiere a l'aura errante.

Ol. Come possibil fia,

Ch'io lasci di seguir l'anima mia.

1. Luci belle, che siete d'Amore,
Archi, e strali, da cui non v'è scampo,
Se uccidete co i fulmini il Core,
Rauuiuate i miei lumi col lampo.

Til. Or via dateui pace, (sta)

Che questa è vna Signora assai mode-
Che fa l'amor col Pappafico in testa.

Ol. *2.* Molliguancie, pendici amoroze.

Oueridon le brine, & i fiori.

Non tardate a scoprir quelle rose.

A

Le

Le cui spine trafigono i cuori.

Dor. Tempra, ò caro le pene,

E il latte de la spene.

Alimenti il desio, che in sen ti nasce.

Amor senza speranza hà morte in fasce.

Til. O' poueraccie noi ci siamo date.

Guardate là, guardate,

Che vien vostro fratello.

Dor. Infelice Doralba.

Til. Il caso è bello.

S C E N A II.

Celidoro, e detti.

Cel. **C**on Dame ignote, in fosco vel
dase rachiuse.

Olindo io veggio, e parmi.

Che smarrite, e confuse

Restino al mio venir.

Til. Per la paura

Tutta mi si è commossa...

Ol. Se mi trafigge il dardo,

Perche prima ch'io mora,

Non veggio almen, chi nel mio cor lo

Til. Signora, force in bocca. (scocca.)

Ol. Ah ch'è troppo rigor negarmi ancora

Il dolce suon degli amorosi detti.

Cel.

Cel. da sè Lasciatemi ò sospetti.

Ol. Bella ascolta

Dor. Che brami?

Ol. Mercè.

Dor. Soffri, e spera.

Til. Ti basti così.

Ol. Tu m'uccidi.

Dor. Che vuoi?

Til. Bada a tè.

Ol. La tua fede.

Dor. E già tua.

Til. Zitta lì.

Cel. da sè Non erri, ò del mio cor tema ge-

Sotto larua mentita,

La beltà di Lucilda io veggio ascosa,

Il celarsi, il racer chiaro l'addita.

si scuopre. Olindo.

Ol. Celidoro.

Cel. Il mio venire

Nò rechi al tuo piacer noia, ò temenza.

Ol. Amico il mio gioire

S'accresce col fauor di tua presenza.

Cel. Temo però, che al giunger mio non
prenda

Coppia così gentil disturbo, ò doglia.

Til. Tremo, come vna foglia

Cel. E già parmi d'udir, che omai riprēda

La mia lunga dimora.

A 2

Dor.

Dor. Tilla, non ti scoprir.

Til. Zitta Signora. (ombra;

Ol. Sgombra dal core ogni sospetto, ogn'

Che la beltà, che miri

Forse ver te sdegnata,

Non è meno ritrosa a' miei sospiri,

Sotto quei foschi veli,

Vuole amor, che si celi,

L'inuisibil fulgor del mio bel Sole,

E perche fido io sia, cieco mi vuole.

Cel. Se gli archi celate

O lumi guerrieri,

Vi scoprono arcieri

Le piaghe, che fate

SCENA III.

Lucilda, e i detti.

Luc. in **C** He sento! Celidoro.

disparte **C** D'altra bellezza amante, &

io non moro!

Cel. In van nascondete

Le fiamme viuaci;

Vi additan per faci

L'ardor che spargete.

Luc. Perfido disseal, fabro d'inganni. (ua

Già che il tuo sè più dolci siame auui-

Di

Di lete in sù la riuà

Io tarperò de la mia speme i vanni.

Non t'arrossir crudele

Al suon' di mie querele,

Ma con sereno volto,

Del nouo incendio insuperbisci, e godi,

Che il mio cor già disciolto,

Sol deue a le tue frodi

Il bel tesor di libertà ch'ottiene.

Til. Gl'imbrogli fan per noi, che belle

parte con Doralba. (Scene.

Cel. E come in vn'istante,

O mia fedele amante.

Luc. Amante, ma offesa,

Che anela il tuo scempio,

Fedele, ma resa

Ludibrio d'vn empio.

Ce. Lucilda anima mia, mio Sol, mio Nume,

Luc. Son Nume, ma irato

Che bramo vendette,

Son Ciel, ma sdegnato,

Che vibro saette. parte.

Cel. Ferma, ascolta mio bene. la siegue

Ol. Addio, mia vita

Ma doue oimè, sparita

E la luce, che adoro? fisse?

Quai mete al suo camino Amor pre-

Sole adombrato in volontaria Eclisse?

A 3

S'Ape

S' Ape amante io giungo a fuggere
 D'vn bel labro il casto fior,
 Tutta in gioie all'hor vò struggere
 L'alma vittima d'amor.

2. E se il bacio il Cor di anima
 Sol ti chieggiò oh Dio bambin
 Che sia l'urna di quest'anima
 Molle conca di rubin.
 E se il bacio, &c.

SCENA IV.

Tilla, e Daralba smascherata.

Camera.

LA baruffa è finita:
 Meglio che non credeuo.
Do. Tutto d'amore a la clemenza io deuo
Til. Questa vita però non può durare,
 Che se vostro fratel ci conoscea,
 Chi ci poteua saluare?
Do. Ne l'innocenza sua l'alma riposa.
Til. Bell'innocēza, o questa sì che buona,
 Far con vostro fraterna scrupulosa,
 La nemica d'amor, la bacchettona,
 E do poi tutto il giorno
 Per questo, e quel contorno

Mas-

Mascherata seguir l'amata luce.
Do. Se delira il mio piede, amore è il duce,
 Ben fai, che Celidor il mio germano,
 D'abboriti Imenei m'offre il legame,
 Mà perche le mie brame
 Con foco più sublime accese amore,
 Fingo abborrir l'ardore
 Del nume infante, e per Olindo intāto,
 Vn tacito desio mi strugge in pianto.
 Finger di non amare,
 E auampare d'amor qual pena fia.
 Dillo tu che lo proai anima mia.

SCENA V.

Tilla sola.

SE l'ingegno affottiglia
 La compatisco pur pouera figlia;
 Non è la prima lei, che s'innamora,
 Son donne come noi le dame ancora.
 O quante mai son leste
 Le femine hoggi di:
 Ci fanno le modeste,
 Ma poi ci son fin qui.
 Sguizzano come anguille,
 Se gli parli d'amor,
 Fan le caste sibille,
 Mà Dentro hanno il bruscior.

A 4

SCE-

SCENA VI.

Adraſto, e Falchetto

Giardino.

Gia che voi lo bramate,
Stelle furie del Ciel, io vuolò morire.

Fal. Zitto, non taroccate

Ch'è vergogna ne men farui sentire.

Adr. Se mi deſti la vita

Sol per farmi penar, rigida forte;

O quanto più gradita,

Come fine del mal, mi ſia la morte!

Fal. Che morte! il mal d'amore,

Se s'attacca trà Giouani, e fanciulle!

Non empie i Cimiteri, empie le Culle;

Che Doralba ſia voſtra,

Dubbio alcun non v'è.

Credete pur a me,

Che ſe ben ſi dimoſtra

Con voi così ritroſa,

Celidor ſuo fratello in tutti i patti

Vuol che ſia voſtra ſpoſa, o crepi, o
ſchiatti.

Adr. Affetto, a cui repugna

La libertà del core.

Se

Se il riſpetto l'eſpugna
E' violenza d'impero, e non d'amore.
Il mio voler coſtante,
Spofa Doralba vuol, ma ſpoſa amante!
Prigionier d'un biondo crine
Per mercede
De l'intrepida mia fede
Voglio doni, e non rapine.

SCENA VII.

Falchetto.

Signor Adraſto mio, ſe voi piangete,
Queſto miſero cor non è.....
Che il pouero Falchetto
Caduto è ancor ne l'amoroſa rete.

Poueretto.

Quant'hò fatto, quant'hò detto,
Per fuggir d'entrar in gabbia,
Mà ci vuol pazienza, e rabbia
Che ci hò dato al fin di petto.

Poueretto.

S C E N A V I I I .

Lucilda, e Olindo.

O Lindo, io son tradita,
 Ne, come tu fauelli,
 Sono di gelosia l'arne apparenti,
 Quelle cure pungenti,
 Quegli acuti flagelli,
 Che turban la mia pace;
 Così piacesse a te, forte seuera,
 Come a Lucilda piace,
 Che fosse vna chimera
 Quel sospetto terribile,
 Che affligge il mio pensiero,
 Mà chieggo vn' impossibile,
 Onde lo bramo sì, mà non lo spero.

Ol. Con fantasmi omicidi
 Non funestar de l'alma tua la pace,
 Che se credi mendace
 La fè di Celidoro,
 D'amor, di tua beltà troppo diffidi.

Luc. Per discolpar chi adoro,
 Vuò deluder me stessa,
 E almen questo ristoro
 Goda l'anima oppressa,
 Di fingersi costante

Chi

Chi forse in questo istante
 D'altra bellezza in seno, hauro per vato,
 Di far col proprio riso, eco al mio piato.

Ol. Bella: perche si stempra:
 In lacrime il tuo cor?

Luc. Col pianto sol si tempra,
 Vn mal gradito ardor.

Ol. Al duol di tue pupille
 In pianto amor si sfà.

Luc. Auenturose stiffe,
 Se impetrano pietà.

S C E N A I X .

Celidoro, e detti.

NO, non piangere infida,
 Che Olindo il nuouo amante
 Nò hà cor di diamante, ò sen di scoglio,
 Che non senta pietà del tuo cordoglio.

Ol. Tu scherzi, Celidoro, ò in vane strida
 T'attinge à delirar rigida forte.

Cel. Sono delirii miei, ma son di morte.

Ol. Dunque così diffidi!

Luc. Olindo, taci,

E lascia, che il crudele

Con querele mendaci

Ascriua a mio fallire il proprio ingano.

A 6

E tu

E tu crudo tiranno,
 Che mentisci d'amor nome, e sēbianza
 Con simulati modi,
 Non celar le tue frodi,
 Mà con lieta baldanza
 Scopriti pur d'altra bellezza amante;
 Più felice di me non più costante.

Cel. Celi in van quell'affetto,
 Che in lacrime disciolto
 T'uscì poc' anzi a sfauillar nel volto.

Luc. A che prò con finte accuse
 Incolpar chi non falli?
 Già che brami
 Del tuo cor sciorre i legami:
 Senza addur pretesti ò scuse,
 Basta dir voglio così.

A che prò, &c.

Ol. Cessino omai gli sdegni: Alme più fide
 Di voi non hà tutto d'amore il regno:
 Ogni amante più degno
 Di costanza, di fede,
 Le corone, e le palme a voi concede.

Cel. Ingrata.

Luc. Crudele,

2. Tradirmi così!

Ol. Amor più fedele

Già mai non s'vdi.

2.

Cel.

Cel. Tifone.

Luc. Aletto.

2. Trafiggi quel cor.

Ol. Sian ambo ricetto

De strali d'amor.

SCENA X.

Olindo solo.

D Olci gare d'amor, guerre innocenti,
 Di vicino piacer nuntie veraci,
 Voi trà pochi momenti
 Cangiarete i sospiri in vezzi, in baci
 Io sol misero io solo
 Al mio rachiuso duolo
 Vn momēto di pace indarno imploro,
 E se a l'Idol, che adoro, (go
 Mai d'appressar gl'auidi sguardi otten-
 Quand'Argo esser desio, Talpa diuēgo.
 Farfalletta, che auampa le piume,
 S'arde il seno le luci fa paghe,
 Io che adoro sembianze più vaghe
 Mi distruggo, e non veggio il bel lume.

SCE-

SCENA XI.

Tilla, e Falchetto.

Cortile.

Til. **T**illa non è balorda, (lo sò,
Tu non le vuoi più bene, io già.

Confessa senza corda,

Non star à dir di nò.

Fal. Così v'è detto affè.

Per non cader metter le mani auanti.

Til. Tu non mi vuoi più ben, nè sò il per-

Fal. Che contrasegno n'hai? (che

Til. N'hò tanti, e tanti,

Mà vno è il piu euidente.

Fal. Dimmi qual'è.

Til. Che non mi dai mai niente.

Fal. Tristarella.

Til. Crudelaccio.

2. I dispetti che mi fai

Tutti in baci sconterai,

Se a eader mi vieni in braccio.

Fal. Tristarella.

Til. Crudelaccio.

Til. Senti, Falchetto mio,

Così come mi vedi,

Hò

Hò qualche d'vno anch'io,

Che mi fa cortesie più che non credi.

Fal. Cospettò, sanguinacciò, e c'è chi ardi-
Di farsi mio riual, dou'è, dou'è! (sce
Farà i conti con me, pouero lui,
E' già morto costui.

Til. Dimmi, da quanto in quà
Tanta brauura?

Fal. E' vn pezzo.

Che il mio valor si sà,

Nè vi è terra, ò Città, che nò lo nomini.

Til. Hai mostaccio però,

Non d'amazzar, ma da far nascer gli
huomini.

Fal. Non posso star saldo,

Hò tutto nel petto.

L'inferno ristretto,

Che smania, che caldo!

Til. Queste brauure tue son belle, e buone,

Mà al proposito mio non si confanno;

Ricordati Falchetto,

Ch'hormai passato è vn'anno

Che ne meno m'hai dato vn grā mercè,

Io poueraccia me

Non hò il Signor Compare

Com'hà qualch'altra amica,

Che non le fa mancare

Il latte di formica.

SCE-

S C E N A XII.

Adraſto, e detti.

T Illa gentil, qual mia benigna forte
Con sì felice incontro à te m'inuia.

Til. Anzi è fortuna mia, (mi.

Ch'io d'eſſer voſtra ſerua hò da gloriar.

Adr. E' poſſibil che mai di tue richieſte

Io non poſſa pregiarmi?

Che crudeltà ſon queſte?

Perche l'offerte mie date ſi ſprezzano.

Til. Caro Signor, le pare mie nõ frezzano;

Fal. Tilla non dir coſì.

Til. Tanto è tutt'vn, ch'io sò ch'al vento
ei parla.

Fal. Farà ben l'ouo vn dì.

Tib. Chi hà voglia di donar, dona, e non
ciarla.

Adr. Dimmi che fa, che penſa,

La tiranna gentil de' miei penſieri;

Gli affanni miei sì fieri

Credi ch'hauranno il vanto.

D'introdur nel ſuo core,

Per le vie del mio pianto.

Quella pietà ch'eſſer dourebbe amore;

Tib. Credo di sì, perche la mia padrona

Hà

Hà vna natura bona,

Che ſe troppo ſi prega,

Facilmente ſi piega.

Le ragazze, che ſon belle,

Tutte fan le ritroſette;

Mà diuengon tante agnelle;

Se ſi trouano alle ſtrette.

Non biſogna ſgomentarſi

S'alla prima alzano il volo;

Che ſon facilia voltarſi,

Se ſon preſe a ſolo, a ſolo.

Fal. Hor via, Signor Adraſto,

Son vicine le nozze, allegro vn poco;

Ammanite vn bel paſto,

Vada la Caſa, e il tetto a fiamma, e a
foco,

Ma con queſta riſerua,

Che Doralba ſia voſtra, e mia la ſerua.

Adr. Io lo sò che delirate

Amoroſi miei penſieri,

Se ſperate che men fieri,

La fortuna ver me volga i ſuoi giri;

Ma ſon cari a chi pena anche i deliri,

SCENA XIII.

Anticamera.

Doralba sola.

Infelice mio core,
 Se spero di goder non spero il vero,
 Troppo è duro il contrasto,
 Che fanno al mio volere
 Le richieste d'Adrasto,
 Il rigor delle sfere,
 La crudeltà d'Amore,
 L'etade, il sesso, e del Germã l'Impero.
 Infelice mio core.

Se spero di goder non spero il vero.

Crudo amor non ho costanza,
 Da soffrir pena insoffribile.

Vuoi, ch'amante d'un bel volto

Brami aita, e non l'implori,

Vuoi che vanti il cor disciolto,

Quando sta tra lacci, e ardori,

Vuoi che spero, e alla speranza

Dai per meta un' impossibile,

Crudo Amor, &c.

Ma, se non erra il guardo.

Veggio spūtar del mio bel sole i lampi,

Non

Nō ti scoprir Doralba, e mētre auāpi,
 Simulando del cor l'ascolse faci
 Contempla il tuo bel sole, adora, e taci.

SCENA XIV.

Olindo, Celidoro, e Doralba.

DE' tuoi vani sospetti (ni,
 Scorgi vna volta, o Celidor, gl'ingā-
 E non voler con ideati affanni
 Tiraneggiar de l'alma tua gl'affetti.

Cel. Vaneggia ogn'alma amante,

Ch'è fabro di delirramor, ch'è infante,

Ben tu per proua il fai,

Che d'ignota bellezza acceso il petto,

Con sognato diletto

Il deluso desio pascendo vai.

Ol. Tal forza hà lo splendore,

Che nel mio sol risplende.

Che ascoso abbaglia, e non veduto ac-
 cende.

Cel. Ma inuisibili rai come innamorano?

Ol. Nō si vedono i Numi, e pur s'adorano.

Tanti rai tante scintille

Sparge il volto del mio ben,

Che un diluuio di fauille

GI

Gl'occhi abbaglia, e accende il sen.

Cel. Mà doue, & in qual loco.

S'acceser del tuo foco

Le fauille primiere?

Ol. In pochi accenti

Ascolta le mie pene.

Dor. a parte. E i miei tormenti.

Ol. Mentre del picciol Reno inuer' le spòde

A vn placido diporto vn dì m'inuio,

S'offre allo sguardo mio

Dama, che il volto in foschi veli ascòde;

Al leggiadro andamēto, al fasto, al brio

Stupido il passo arresto; ella cortese

Mi gradisce, m'accoglie, onde l'affetto,

Che all'hor' mi nacque in petto

A la prima sembianza

Parue timor, mà poi si fe speranza.

Do. Tronca, Doralba, il fauellar d'Olindo

Che temo, che a' suoi detti

Sueli il Germano i miei secreti affetti.

si scopre. Oh quanto, Olindo, oh quanto

Querelarsi di te Doralba deue,

Ne lo stimolo è lieue,

Che irrita il mio dolore:

L'offesa, che m'aggraua è in mezzo al

Ol. E di qual fallo è reo (core.

Chi sempre pròto a' cenni tuoi soggia-

Dor. Inuolarmi la pace, ce?

Ogni

Ogni gioia rapirmi, ogni conforto,

E' quel onta, e quel torto,

Che omai di più celare in van'pretēdo.

Ol. Signora, io non v'intendo:

Dor. Non sei tu che lontano

Guidi da queste foglie

Il mio caro Germano.

S C E N A X V.

Tilla, e detti.

Til. Signor sì ch'hà ragione.

O' bella cosa, tutto quanto il dì

Andar girandolando in quà, e in là

E chi in casa si sta schiatti pur li.

Cel. Tilla, di chi ti lagni.

Til. Hauete ragion voi, perche sapete

D'hauer vna sorella,

Ch'è vnabuona Zitella,

E non fa come tante,

Che per veder l'amante

Senz'esser offeruate

Sbusciano con le dita l'impannate.

Cel. Olindo siegu pure,

(Ne il giunger di Doralba il dir sospen-

A narrar l'auenture

Del tuo secreto amor.

Dor.

Dimostranze d'affetto
A le gratie, a i favori,
Che sotto finto aspetto,
Ignota Dama a me comparte, Il core
Si fè preda d'amore. (de,

Dor. Stupida, Olinda, il tuo parlar mi rē-
Ne Doralba comprende,
Come mai possa vn Cavalier cortese,
Che vāta eguale al nascimento, il sēno,
Addur ne pur vn cenno

2. Che publichi il fauor di Dama amante.
Ol. Mentre il nome palese

Della Dama non rendo, in che mancai?

Dor. Non venne il nome espresso
Per esser forse ignoto anche a te stesso.

La gioia verace

Fauella nel cor,

Amante loquace

Nemico è d'Amor.

D'onesto piacere

Il core è confin,

Insegna a tacere

Amor ch'è bambin. parte

Ol. A i rimproueri suoi
Resta confuso il cor, l'alma trafitta.

Cel. Quant'è saggia Doralba.

Til. O quanto è dritta?

Fine del Primo Atto.

AT-

S C E N A P R I M A.

Cortile.

Doralba, e Olindo.



Lindo io narro il vero,
Quella beltà, che non veduta
adori,

Meco nutrisce vn amista si
fida,

Che de suoi chiusi ardori

Ogni fauilla alla mia fè confida.

Ol. O me felice a pieno,
Se il ver mi fai palese.

Dor. Ella già del suo seno
Mi fè noto l'ardor per cui s'accese.

Ol. Doralba, per pietà,
Già che nota a tuon lumi amor la rēde,
Scoprimi la beltà, (de.

Che i suoi raggi mi cela, e pur m'accen-

Dor. T'inganni Olindo, ò quante volte, ò
Tù vagheggi, tu miri (quante
Con suelato sembiante

Quella, che di veder ogn'hor sospiri;

E in

E in questo punto istesso,
Credi hauerla l'otano, e l'hai d'appresso.

Ol. Enigmi sì confusi io non intendo.

Ma pur sento, ch'vn nuouo piacere,
M'inuita à godere

L'amata sembianza:

E improuiso mi nasce nel petto

Vn certo diletto,

Ch'è più, che speranza.

Dor. E non rauuisci ancora

Quella, ch'amor già ti scolpi nel petto?

Ol. Sento il cor che l'adora,

Odo gli spirti amanti,

Che additano alle luci il caro ogetto.

Dor. Miri dunque, il tuo bene?

Ol. Lo miro sì, ma nò, ch'io ben rauuifo,

Che quel leggiadro viso, onde m'appa-

E' la mia vana spene, (go,

Che dell'Idolo mio prese l'immago.

Dor. Apri le luci amanti

Non tormentarmi più;

Per dar pace al tuo core,

Ecco ti scopre amore

Quella, che in foschi ammanti

Si cara à te già fù.

Apri, &c.

SCE-

S C E N A II.

Adraſto, e detti.

Adr. S Ogno, veglio, ò deliro!

Ol. S Que sono, che ascolto, oh Ciel
che miro!

Dor. Miri d'amore vna fauilla ascosa,

Che in fiamma hormai cresciuta

Trà le angustie del seno arder rifiuta;

Ascolti la mia fede

Al suo luigo seruir chieder mercede,

Rimiri, ascolti oh Ciel, quel che più vol

D'ascoltar, di mirar in van tentasti. (te

Miri amante Doralba, e tanto basti.

Rauuifa nel mio volto

L'incendio ch'hò nel sen;

E se al volto non credi,

Aprimi il petto, e vedi

Trà mille fiamme inuolto

Il cor, che già vien men,

Rauuifa.

parte.

Adr. Olindo godi pure

Quell'ambite venture,

Che a te riserba il pargoletto alato.

Ol. Adraſto per pietà

Adr. Taci, e seconda

B

Gl'in-

Gl'inuiti di quel fato
Che ad òta del mio duol lieto ti vuole.

Ol. Cieca Talpa non hà luci da Sole.

Adr. Se il nume Bambino

Felice ti brama

Io cedo al destino,

Adora chi t'ama.

S C E N A III.

Celidoro, ei detti.

Cel. **M**ifero, e come senti (centi.
da sè) Sèza morir, sì tormentosi ac-

Adr. Indarno s'oppono,

L'amante e'l Germano,

Se amor lo dispone,

Si pugna, mà in vano. *parte.*

Cel. Già che il german l'approua,

Nol dissente l'amante,

Di Lucilda incoostante

Godi quel dolce affetto,

Che goder al mio cor non è concesso.

Ol. Amato Celidor sgombra il sospetto.

Cel. Dunque, sospetto il mio morir t'ù
chiami?

Ol. Rasserena il pensier, temprà il dolore,

Se tormento maggiore

Nelle

Nelle discolpe mie sentir non brami.

Cel. E qual pena, che auanzi il morire

Cruda forte a' miei danni inuentò,

Non può darfi più fiero martire

Di quel duol, che soffrir non si può.

2. Pena egual al dolore, ch'io sento,

Di Cocito la sponda non hà;

Ogni pena rassembra vn contento

Presso il duolo, che morte mi dà.

S C E N A IV.

Olindo.

Celidoro t'ù piangi, e il duol è il mio,

Son mie tutte le pene,

A me solo conuiene

Sparger d'amaro pianto vn flebil rio.

Celidoro, &c.

Ma se l'Idol ch'adoro

A i voti miei così pietoso arride.

Qual turba il mio gioir vano/martoro?

Stolto perche contrasto

Al volere d'amor, che al tutto impera?

Lagrime Celidor, sospiri Adraffo,

Pur che Olindo gioisca, il mondo pera.

Pera il mondo si si, ma nel mio core

Di sincera amiltà la fè non manchi.

B

Ce-

Ceda al rispetto amore,
 Si consegna all'oblio
 La memoria d'amanre,
 Di Doralba il sembiante,
 Quel bel sembiante oh Dio
 Si cancelli dal cor, ma non dal mio
 Via dal petto alato arcier,
 Ne voler con la tua face
 La mia pace incenerir.
 Ma fermati vn poco,
 Che in mezzo al tuo foco
 E dolce il languir.

SCENA V.

Giardino.

Lucilda, e Falchetto.

V Erdi piante, onde pure, aure serene,
 Voi che in piaggie fiorite
 All'altrui luci offrite
 D'innocente piacer placide scene:
 Ditemi, oh, Ciel perche,
 Siete solo per me
 Teatri di dolor, nidi di pene,
 Del mio ben gelosa amante,
 In vn tempo auuampo, e gelosa

Et

Et inuidio ancora il Cielo,
 Che à mirar sì bel sembiante,
 Quando io solo hò due luci, ei
 n'habbia tante,

2. Per dar vita à miei martiri
 Contro l'aura ancor m'adiro,
 E hò timor, ch'anch'il respiro
 Nel lambir quei labri ardenti
 Per farsi mio riuol bacio diuenti.

Fal. Finitela vna volta
 Con tanto sospirar, Signora mia,
 Questa malinconia
 Vi farà dar di volta.
 Voltro fratello pur nõ sò che s'habbia,
 Mi fa venir la rabbia,
 Ancor lui sempre lacrime, e martiri,
 Par che habbiate l'appalto de i sospiri.
Lu. Se del mio duol qualche pietà ti prède
 Olindo à ritrouar vanne, ò Falchetto,
 E di, che feco hò di parlar desio.

Fal. Il resto ci s'intende,
 Lasciate fare à me, ch'è offitio mio.

Lu. da sè. Così di Celidoro
 Saprò se affatto estinta è ancor la fede.

Fal. Parto à seruirui, e metto l'ali al piede
 Il negotio lo dò per sicuro,
 State allegra, che Olindo verrà,
 D'ogni core più rigido, e duro.

B 3

Ca-

SCENA VI.

Celidoro, e Lucilda.

Cel. **S**I, che Olindo verrà, trionfa, e go-
Verrà l'Idol che adori, (di
Verrà per far maggiori
Le sue gioie, il mio duolo, e le tue frodi;
Sì, che Olindo, &c.

Luc. Crudel, dunque non puoi
Senza che fia del mio candore offesa,
Addurre à tuo fauor scherno, ò difesa.

Cel. Come negar mi vuoi
Quel che pur troppo, à mio mal grado,
intesi;

Luc. Come celar t'affidi (io vidi?
Quel che pur troppo intesi, e troppo
a 2. Con forza fatale
Lo sdegno mi mone.

Cel. E infida Lucilda, è sleale.
a 2. Si fugga; ma doue?

SCE-

SCENA VII.

Tilla.

BRutta vfanza mi par, che s'inuenti
Da parenti,
Che maritan'le figlie hoggidi.
Per non spender l'appettano in braccio
A vn brutto mostaccio.
E crepa pur li.

SCENA VIII.

Falchetto, e Tilla.

Fal. **B**Ondi, Signora Tilla.

Til. **A**Dio giouane bello.

Fal. Adagio con i titoli, bel bello.

Til. Dico la verità, (ce.
Poiche il bello consiste in quel che pia-

Fal. Io non cerco più in là.

Che il sentirsi lodar mainon dispiace.

Til. Riceui le mie lodi,

Ma co i debiti modi.

Fal. Come farebbe a dire?

Til. Non ti metter nel numero di quelli,
Che hāno il catarro di passar per belli.

B Fal.

Fal. Per dirla, io mi pensauo
Più tosto di douer passar per brauo.

Til. E per l'vno, e per l'altro
E' vano il tentatiuo.

Fal. Perche deuo passare?

Til. Per chi vuol arriuare,
La strada più sicura è per corriuo.

Fal. Viperetta senza tofco
Ti conolco,
Di burlar par che tu goda.

Til. Io son vipera innocente,
Tù serpente,
Ch'il velen hai nella coda.

Fal. Non mi tener più à bada,
Che bisogna ch'io vada.

Til. Doue con tanta fretta?

Fal. Per negotij importanti.

Til. Aspetta, aspetta.

Fal. Tilla trattami bene,
E dammi del Signore, (more.)
Hor ch'io son fatto ambasciador d'a-

Til. Ambasciador d'amore?

Fal. Signora sì.

Til. E che t'impegna in carica sì bella?

Fal. La Signora Lucilda.

Til. La forella
Del tuo Padrone?

Fal. Quella appunto.

Til.

Til. E a chi
Diretta è l'imbasciata?

Fal. Al Sior Olindo;
A quel bel giouinotto.

Til. E lui le corrisponde?

Fal. Credo per me, che à cora lui sia cotto.

Til. Hor via non perder tempo.

Fal. Hora m'inuio?
Vvoinient'altro da me?

Til. Falchetto addio.

Fal. O quanto v'ingannate
Belle, se voi pensate,
Ch'vna femina sola a vn huomo basti,
N'hanno cento per stringha, e fanno i
casti.

S C E N A I X.

Celidoro, e Olindo.

Anticamera.

Cel. **I**O non sò se il mio tormento
Sia di gelo, ò sia d'ardore,
Mà sò ben ch'ogni momento
Arde, e geia il melto core.

Ol. E qual cura, e qual duolo
Tàti sospiri entro il tuo petto accende,

S'ami Lucilda, ella t'adora, e solo
Di teo vnirsi in dolce laccio attende.

Cel. Ah che forte sì lieta io spero in vano,
Perche Adrasto germano
Di Lucilda, che adoro,
Riufa vnirmi al mio bel Sol, se pria
Nō si stringe à Doralba in laccio egua-
Qual di Doralba sia (le
Contro i vezzi d'amore
La ferezza il rigore amore il dica,
Amor che per ferir quel cor di pietra
Di strali impouerì la sua faretra.

Ol. Non da tutti s'intende
Il linguaggio d'amore,
Se tacito fauella
Di pudica beltà nel casto core,
Spesso ù modesto ardormētisce aspetto,
E quel che par ferezza, e al fin rispetto.
Cel. Olindo, ecco Doralba, io qui nascoso
Bramo ascoltar con l'opra tua, se sia
Voler così ritroso,
Finto rigor, ò crudeltà natia.

Ol. (Duro cimento)

Cel. E spero,
Che mercè de' tuoi prieghi,
Quel cor così severo
Alle nozze d'Adrasto al fin si pieghi.
Ol. O Celidoro...

Cel.

Cel. Non più, che il cor mi dice,
Che a' tuoi detti si renda. *si ritira*
Ol. O me infelice.

S C E N A X.

Doralba e i detti.

Dor. **S**E il foco che accende
Amore in vn petto
La pace distrugge.
Perche non si fugge?
Ol. Bella, non sempre hà di veleno infette
Amor le sue faette,
Spesso il Nume c'hà l'ali
Con l'ōda del piacer tēpra i suoi strali.
Dor. Pur di miseri amanti
Si folte schiere io lacrimar rauuiso.
Ol. Son le lacrime ancor figlie del riso.
Dor. Dunque in amar si gode?
Ol. E' sol felice,
Chi languisce d'amor entro i legami.
Dor. Perche pena il mio cor?
Ol. Perche non ami?
Dor. Non amo,
Ol. Nò, non ami.
Dor. Oh Ciel.
Ol. T'intendo,

Temendo di restar dal duolo oppressa .

Nō ami altrui per troppo amar te stes-

Dor. Olindo tu ben fai , . . . (fa.

Ol. Sò che il tuo core

Sdegna d'amore il foco .

Dor. E pur del cieco Dio .

Ol. Sò che per gioco .

L'hai sol ne' labri .

Dor. E tante pene , e tante

Ol. Sò che fingi per scherzo esser amante :

Dor. Dell'alma il cordoglio .

Ol. Dal cor non deriua .

Dor. E il petto .

Ol. E' di scoglio .

Dor. Son donna .

Ol. Ma priua

D'ogni pietà, ch'esser douria tuo vāto .

Dor. D'vn cor che auuampa è testimonio
il pianto .

Cel. esce Certi raggi io veggio splendere
Al grondar di due pupille ,
Che confuso, io non sò intendere,
Se fian lacrime , ò fauille .

Non tinger di rossor le caste gote ,

Ne più tenermi ignote

Le fiamme, che serpendo al cor ti vāno,

Celidoro è fratello, e non tiranno .

Dor. Temei Signor .

Cel.

Cel. Che pauentasti? ò stolta

Viuer d'amor trà i cari lacci inuolta

A la tua molle età forse disdice?

Ama , e sgombra ogni tema .

Ol. O mè felice .

Cel. Congiunta a vago sposo

Trà felici Imenei ,

Nel fior de' tuoi verd'anni

Dolci frutti d'amor goder tu dei .

Dor. Al tuo voler consento .

Cel. Adrasto è già tuo sposo .

Ol. Oh Ciel che sento !

Dor. Lo dissi per gioco

S'io dissi d'amar ,

Non venne dal core

Quel nome d'amore ,

Ch'io solo l'inuoco

Per seco scherzar .

Lo dissi, &c.

2. Mi prendo diletto

Del Nume bambin ,

E meco mi rido ,

Che possa Cupido

Mostrar nel mio petto ,

Che amare è destin .

Mi prendo &c.

parte.

Cel. Crudel in van presumi

Inuolarti d'amore a i dolci strali ,

Che

Che per giunger chi fugge Amore hà l'

Cel. A che serbi le saette (ali

Ol. ^{22.} Cieco Nume

Se non fai crude vendette

Contro vn'empia che presume
De'tuoi strali schernir gli sdegni, e l'ire
Ti vanti arciero, e poi non sai ferire.

SCENA XI,

Lucilda, e Falchetto.

Giardino.

A Vre leggiere
Fermate il volo,
Che per vedere
Fiorire il suolo
D'aura suaue à i tepidi respiri
Bastano i miei sospiri

Fal. Fidatevi di me, non pensat'altro,
Che l'amico verrà.

Luc. Sai che a gli amanti
Sembran' secoli intieri ancor gl'istanti.

Fal. Signora sì lo sò,
Ma spassatevi vn poco
Al meglio che si può,
Facciamo qualche gioco

Sù

Sù queste molli herbette -
Le femine fan far bene a bocciette.

Luc. Ah che al gioco d' amore
Perdè Lucilda al primo inuito il core.

Fal. Sèpre cò quest' amore, è vna grã cosa,
Che per vn poco almeno
Non possiate scacciaruelo dal seno;
Anch'io son tormentato

Da quel frasca d'amor, mà in quãdo in
quando

Mi vado riposando, e piglio fiato.

Luc. Io lo sò perche il Cielo mi vuole
Far bersaglio di tutt'i suoi strali,
Perche adoro in due luci mortali
Vna luce più bella del Sole.

2. Mà placatevi ò sfere rubelle
Ne il vostr' arco più strali mi scocchi
Che se in Ciel non adoro le stelle
Del mio ben l'idolatro negli occhi.
Mà, &c.

SCENA XII.

Adrasto, e i detti.

Adr. **D**A tregua a' tuoi sospiri
Lucilda, e ti consola
Che se piangi d'amor non piangi sola.

Luc.

Luc. Tēprar cō l'altrui pene i suoi martiri,
E vn conforto mendace.

Fa. Quādo il male è comū meno dispiace.

Ad. Lascia tutti per me d'amor gli affanni;

Per me ch'adoro vna beltà seuera,

Che racchiude a'miei danni

Sotto sembiante human sensi di fiera:

E pur frà tante pene

In preda al duol nō abbādono l'alma,

Mà con l'aura gentil d'amica spene

Le tempeste del cor riduco in calma.

Benche finga

Mi lusinga

Vn dolor, che par contento;

E in sembianza

Di speranza

M'innamora il mio tormento.

Fal. Questa è la vera via

Per nō restar dal mal humore oppresso,

Credere alla bugia,

E ingānar qualche volta ancor se stesso.

Lo stimarsi felice

E' il vero godimento,

Chi crede di goder sempr'è contento.

Adr. Speranza che sei;

Luc. Sei fogno, ò follia,

Incanto, ò magia,

Tormenti, ò ricrei?

Speranza, &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Doralba, e Tilla.

Cortile.

Dor. Tilla tu m'uccidesti.

Til. Io non pensai

Che haueste a mal, ch'io vi scopriessi i
torti,

Che farui di nascosto Olindo gode.

Dor. E li deggio soffrir?

Til. Sò che gli rode

Dor. Mio cor come potrai

Resistere al rigor di tanti affanni?

Placatevi vna volta a stri tiranni.

Til. Se hauesse da spartir niente con me

Io gli vorrei insegnare

Il modo di trattare.

Dor. Che faresti?

Til. Vorrei che Il Sior Olindo

Si mordesse le dita

D'hauer Lucilda mai vista, ò sentita.

Do. E che può far vn'oltraggiata amante?

Til. Ne farei tante, e tante,

Che lo vorrei ridur come vn polcino,

Dor. La colpa non è sua, mà del destino.

Til.

Til. Che destino câbiar questa per quella,
E quella per quell'altra,
E'vn vfanza nouella
Di certi Miei Signori.
Che ormai son diuentati
Con tanti negoziati
Regattieri d'affetti, Hebrei d'amori.

Dor. Mira come fastoso
Qui giunge il disleal.

Til. Non v'infilzate,
Lasciate pur che parli lui lasciate.
Sappiateci fare..
Habbiate ceruello.
Ne state a mostrare
Rancore, ò martello.

SCENA XIV.

Olindo, e Doralba.

Ol. **B** Ella, qual chiuso affanno
Del tuo bel ciglio i vaghi rai
scolora:
Tù taci? e a chi t'adora
Nieghi quei dolci accenti.
Che sì spesso, ò crudel tu spargi a i vèti.
Dirò il ver, ma dirò poco.
Luci belle

Se

Se dirò, che ancor le stelle
Son faulle di quel foco,
Che in due giri amor accède (plēde.
Co i raggi, che v'iuola il Ciel rif-
Dor. Sò perche esalti vna belta schernita,
Perche vuoi ch'altri dica
Di quai vantì n'andrà superba, e altera
L'adorata bellezza
Se tãti pregi hà vna beltà, che sprezza.

Ol. Doralba, e come p'uoì?

Dor. Taci crudele,
Ne mascherar le frodi.
Ma di Lucilda godi
I sospirati amplexi.

SCENA XV.

Celidoro, e i detti.

Cel. **O** H Ciel, che ascolto?
Dor. **O** Di Lucilda il bel volto?
La meta sia delle tue voglie impure;
E non ardir nè pure
D'inuitar col pensier nò che co i detti,
A i tuoi lasciui Affetti,
D'innocente donzella il cor pudico.
Cauano le splade.

Cel.

Cel. Traditor non amico,
Così dell'amistà le leggi offendi [
Ol. Celidoro sospendi
Gl'ingiusti sdegni

S C E N A XVI.

Lucilda, e i detti

Luc. trattiene Ol. **O** La fermate!
Celidoro. Ah' impura
Godi gli amplessi pur del nuouo amate.

Luc. E ancor di me diffidi?

Dor. Empia.

Cel. Incostante.

Ol. Lascia i sospetti,

Cel. A miglior tempo, infido

Le mie vendette io serbo.

Ol. Ah forte ria.

Luc. Oh sventura.

Cel. Oh tormento.

Dor. Oh gelosia.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

S C E N A PRIMA.

Tilla.

Cortile.

LE zitelle da marito
Han la foia nel ceruello,
Voglion questo, vogliò quello,
D'ogni cosa hanno prorito.
Ma, lupus est in fabula, eccon vna
Di quelle, che dich'io.

S C E N A II.

Lucilda, e tilla.

SAtiati pur fortuna,
Godi volubil Dea del pianto mio:
Fal. O Signora Lucilda ben trovata,
Mi rallegro con voi, che buona Ciera,
(Mal'occhio non ci possa)
Nò v'hò vista mai più sì grassa, e grossa.
Luc. Quanto t'inganni ò Tilla,
Ciò che gioia a te sèbra, è il mio dolore
Che a far del suo rigore

Pom-

Pópa maggior, nel volto mio sfauilla.

Til. La vostra malatia
Sarà il solito male,
Che han tutte le ragazze innamorate,
Vn pò di martelluccio,
Tantin di gelosia,
Non è niente, Doralba ancor ne pate.

Luc. Non è niente racchiuder nel petto
Sdegno affetto, speranza, e amore?
Non è niente prouar nel suo core
Freddo il foco, & il gelo cocente?

Til. Non è niente.

Luc. Non è niente?

Til. Sicuro.

Luc. O stelle infide,
Nò è niēte il mio duol, e pur m'uccide.

SCENA III.

Doralba, e dette.

CHi d'amor pauenta il foco,
D'vn bel volto i rai non miri,
Non v'è cor così costante,
Che al fulgor d'vn bel semblante,
Non si senta a poco poco
Strugger l'anima in sospiri.
Chi d'amor, &c.

Luc.

Luc. Nò pauēti d'amor gli archi, e le faci,
Chi proua a' suoi desiri amor secondo,
Mà con volto giocondo (baci;

Quando vn dardo lo punge, all'hor lo
Dor. Dunque di che ti lagni.

Mètre amor sì propitio, e a' tuoi desiri?
Olindo t'idolatra, e tu sospiri.

Luc. Doralba, quei tormenti, (no.
Per cui prouo nell'alma vn viuo infer-
Son degni di pietade, e non di scherno.

Dor. Ch'io schernisca il tuo duolo in'van
pauenti,

Anzi, perche tū veggia,
Qual pietà di tue pene il cor mi fiede
Con generoso vanto
Il bel Idolo mio l'alma ti cede;
Ma coll' Idolo mio cede il suo pianto.

Til. In questo, mia Signora
Lagnar non vi potete;
Se la carne volete
Vi bisogna pigliar la giunta ancora.

Luc. Se potellero i miei pianti
Consolar gli affanni miei;
Dalle luci degl'amanti.
Tutti i pianti io rapirei;
E vorrei,
Che versate, o mie pupille,
Le lagrime a torrenti, e non a stille.

SCE-

SCENA IV.

Tilla, e Doralba

M I scappa la pazienza,
 Nò la posso sètir, che impertinèza,
 Si gode quel bel figlio, e si lamenta,
 Che se ne possa perder la sementa. *parte*

Dor. Sete contenti pure
 Speme infida, empia sorte, amor tirāno,
 L'acerbe mie sventure
 Ecco ch'al fin' vostri trofei si fanno,
 Godete pur godete.
 Crudelissime steile
 Di cangiarui ver me tutte in Comete;
 Che a si feroce orgoglio
 Se voi sete di foca io son di scoglio,
 Son di scoglio, se il Cielo combatte,
 Ma d'Amore mi struggo a le faci;
 Sprezzo i Numi, e vn fanciullo m'ab-
 batte,
 Che hā più forza de i fulmini i baci.

SCENA V.

Olindo, e Doralba

D Que doue, o crudel rapida corri?
 Arresta il pie fugace
 Dell'

Dell'estreme mie voci al flebil suono;
 Se le mie piaghe sono
 Colpi del tuo rigor, perche l'abborri?
 Ferma, e mentre il mio seno, (pre
 Che à morte lague, il suo dolor ti sco-
 Della tua crudeltà vagheggia l'opre,
Dor. Ah' menzogniero, ah' infido;
 Dunque all'offese, ancor gli scherni ag-
 giungi?
 Vanne, vanne pur lungi
 Mostro d'infedeltà, larua d'amore;
 E se l'alma ferita
 Chiede opportuna aita al suo dolore,
 A quelle luci vaghe,
 Che ti punsero il sen, suela le piaghe.
Ol. Dunque perche negate
 Ristoro alle mie pene occhi seueri
 Voi che foste faette, archi, & arcieri.
Dor. Tù ferito da miei sguardi?
 Menzogniero
 Non è vero
 Altri dardi vibrò più vago arciero?

SCENA VI.

Olindo.

Altri ardori, ò crudele, Ah ch'il mio
petto
Sol potè dar ricetto
Al foco che vibraro i tuoi bei rai,
A quel foco ch'ascoso anche adorai,
Ma con sì fieri accenti
La mia bella omicida,
Per tentar la mia fè, forse mi sgrida.
E tante pene, e tanti
Indefessi sospiri
In proua di mia fe non fur bastanti.
Ah che per altro astretto,
Fluttuante il suo petto,
Con riflusso di duol vuole, e non vuole
Vuol che adori in quel vago sēbiāte
Quella fiamma, che strugger mi farà
Mà non vuole, che l'anima amante
Del suo foco le chieda pietà.
Vuol &c.

SCE.

SCENA VII.

Adraſto, Celidoro, e Falchetto.

Chi vanta nel suo core
Brame d'honore accese,
Sproni non vuole a vendicar l'offese.
Cel. D'Olindo il cieco ardire,
Se tentò di Doralba i casti affetti,
Prouerà le nostr'ire.
Fal. Questi amici confidenti.
Che per casa s'introducono,
Alla fin poi si riducono,
Che da sè si fan parenti.
Adr. Il mio brando saprà
Far del torto commun giusta vèdetta.
Cel. Se l'oltraggiato io sono, a me s'aspet-
Ad. Tutte l'offese in me riceuo, e voglio (ta
Che d'un empio l'orgoglio
Pena condegna al suo fallir ritroui.
Fal. Serriam la stalla, hor che son persi i
boui.
Cel. Dalle sponde di Cocito
Furie pallide, & esangui,
Co'i voſtr'angui
A stillar l'empio veleno
Nel mio seno hoggi v'innuito.

C 2

Adr.

Adr. Nò nò non tardate
Erinni spietate,
Che dentro il mio petto
Già fatto ricetto
Di pena immortale,
Trouarete vn inferno al vostro eguale.

Fal. Ecco quel, che vuol dire
Il far ruzzar per casa i giouinotti.
Non la voglion capire,
Che la comodità fa l'huomo ladro,
Al Signor Celidoro
Meglio gli stà, che la cornice à vn qua-
dro.

Doue son ragazze belle,
La virtù diuen malitia;
Sotto il vel dell'amicitia
Si fan tante marachelle.

S C E N A V I I I.

Tilla, e Falchetto.

Almanco di parole,
Dico à voi bel zitello;

Fal. O Tilla appunto
T'haueuo da parlar.

Til. Che mi comandi.

Fal. T'hò da dir cose grandi,

Til.

Til. Di pur, ch'hò buon vdito.

Fal. Il Signor Celidoro è inuiperito.

Til. Perche?

Fal. Perche hà scoperto
G'imbrogli tra Doralba, e il Sior O-
lindo.

Til. Che imbrogli?

Fal. O bene.

Til. Io non t'intendo al certo.

Fal. Pouera semplicetta,
Non sà che voglion dire imbrogli, e
Dame.

Til. Scusami ch'io son grossa di legname.

Fal. Ah quaglietta,

Til. Oh qui c'è fresco.

Fal. Dilla giusta.

Til. Io non sò niente.

Fal. Vuoi negar quel ch'è patente.

Til. Tu per me parli Tadesco.

Fal. Ah quaglietta, &c.

Til. Io non voglio con te stare à conten-
dere,

Ma sol ti faccio intendere,

Che Adrasto, e Celidoro hã cōcertato

Di mandar quãto prima il Sior Olindo

A parlar à Pilato.

Questo è quãto hò da dir, del resto poi

Il Sol è bello con quel che segue.

C. 3

Til.

Til. Ascolta.

Dimmela come stà precisamente

Fal. Adesso tocca à me; non ne sò niente

Til. Non mi dar più martello.

Fal. Oh quì c'è fresco.

Til. Deh Falchetto mio caro

Dimmelo per pietà.

Fal. Parli Todesco.

Til. Dimmelo in carità,

E mettimilo à conto d'un regalo.

Fal. Io non fò questi accordi.

Til. Non faresti già il primo

Che le femine paga co i ricordi.

Fal. Tilla a Dio.

Til. Finiscila vn pò.

Fal. Hò da fare.

Til. Non ti mouere.

Fal. Cosa vuoi?

Til. Tù lo fai.

Fal. Non si può.

Til. Ah' Coruccio.

Fal. Mi sento commouere.

Til. Non mi tener più à bada.

Fal. Andiamo che per strada

Ti narrerò il successo

Ma vè con patto espresso,

Che tu già mai non deua

Con anima viente farne motto.

Til.

Til. A vn alzata di leua
E' cascato il merlotto.

SCENA IX.

Olindo.

Giardino.

Disperato mio cor lascia di piangere.
Che i pianti che tu versi
Nè l'armi del destin bastano a frāgere,
Disperato, &c;
Se la beltà che adoro
A le gioie m'inuita.
Adrasto, e Celidoro
M'accusan reo d'un amistà tradita.
A quel che brama il core,
Il douere s'opponne, onde se i nodi
D'amore in sen riceuo,
D'un'amistà costante i lacci io scioglio;
Voglio quel che non deuo.
Deuo quel che non voglio,
E frà tante mie pene,
Ne pur veggio vna spene,
Che l'aspro mio dolor giunga a com-
piangere
Disperato, &c.

C. 4

SCE-

SCENA X.

Doralba, e Olindo.

Lascia il pianto a me, che soffro
 D'empio amor la tirannia;
 E ogni lagrima che t'offro
 Del tuo riso ogetto sia.

Tu non parli crudele?

Ah che la tua fierezza

Sitibonda di sangue, il pianto sprezza?

Ol. Sì, che di sangue hò sete, e bramo solo,
 Per dar fine al mio duolo,
 Straggi, ruine, e scempi.

Dor. E perche non adempi

Con la mia morte il tuo crudel desio?

Ol. Brama sangue il mio duol, ma il san-
 gue mio.

Crude sventure

Che m'affliggere;

Godete pure

Ch'io morirò;

E le vostr'ire

Col mio morire

Placar saprò.

Dor. Per celar le tue frodi, empio tu fingi,
 Rauuifa il suon delle tue labra infide:

Ma

Ma benche finga, il tuo dolor m'uccide

Ol. Ah Doralba.

Dor. Che brami.

Ol. Quel ch'abborre ciascun, la morte io
 chieggo.

Dor. Forsennato deliri.

Ol. Io non vaneggio.

Dor. E qual forte caggion, follia si strana
 Al tuo cor persuade?

Ol. L'altrui forte, il mio duol la tua bel-
 tade.

(ti?)

Dor. Che forte, che beltà, che duolo inuē-
 Se raggio di bellezza in me risplende,
 Adorato mio Sol per te s'accende.

Ol. Per me s'accende? oh Dio

Dor. Per te sfera gentil del foco mio.

Ol. M'ami, o cara?

Dor. E ancor pauenti?

Ol. L'amor mio per sua mercede
 Sai che chiede?

Dor. Forse, vuol, che i suoi tormenti
 Il mio cor gli offra in omaggio?
 E che sia del mio fernaggio,
 La mercè struggerli in pianto?

Ol. Non vuol tanto.

Dor. Brama forse ch'io mora,

Non lo tacer crudele,

Che questo cor fedele

C. 5

Hà

Hà forza d'incontrar la morte ancora .
Ol. Doralba .

S C E N A X I.

Adraſto, e i detti.

Adr. Ecco il fellone . *(ad ora .*

Ol. Doralba, ſe tu m'ami Adraſto

Adr. Ma che ſento ?

Ol. S'extingua.

De' noſtri ardori ogni fauilla, e Adraſto

Tra' felici himenei

Goda quella mercè,

Che in premio di mia fè ſperar potrei.

Adr. Vaneggio, o pur ſon detto ?

Dor. Empio, incoſtante .

E come tanto il tuo rigor preſume ?

Ol. Dell'amicitia al nume

Confacra Olindo ogni penſiero amate.

Dor. Coſì t'ami laſci ?

Ol. Per eſſer fedele .

Adr. Speranza rinaſci,

Dor. Sei troppo crudele .

Ol. Per non tradir d'vn'amità leale

L'innuolabil legge .

Son crudele a me ſteſſo, a te ſleale .

Dor. Come viui, o ſpietato, e come puoi

Non

Non morir, e ſoffrir gli exceſſi tuoi ?

Ol. Odio l'aura che ſpiro,

Il ſuol che mi ſoſtiene ;

E doue il piè raggiro,

Seguono l'orme mie ſchiere di pene .

Dor. E l'ardor del mio ſen ?

Ol. Vada in oblio .

Dor. Come eſtinguer ſi può ?

(deſi

Ol. Col ſangue mio. *cava lo ſtile per ucci-*

Adr. *Si ſcuopre.* Ferma Olindo, che tenti ?

Ol. Dar fin con la mia morte a' miei tor-

Dor. Dunque, o moſtro ſpietato, *(menti,*

L'amar chi t'ama a tuo tormento aſcri-

Non t'affligger ingrato, *(ui?*

Sprezza pur chi t'adora, odiami, e viui .

parte.

Adraſto abbraccia Olindo .

Adr. Viui pur, che il dolce ardore,

Che per me poni in oblio,

Vvol ch'io vittima d'amore

Al tuo cor confacri il mio .

S C E N A X I I.

Celidoro, e i detti .

O H di ſdegno gentil dolci vendette,
 Vendicar cō gli ampieſſi i torti ſuoi.

C 6

Adr.

Adr. Seguimi Olindo, e spera;
Ch'vna virtù costante,
Lo sdegno ancor fà diuenire amante.

Adrasto, e Olindo partono.

Ce. E che miro, oue son, ch'enigmi ascolto?

Stelle irate,
Se bramate
Tormentarmi,
Eccoui il cor:
Ma basti vedermi
Amante schernito.
Che ancora volermi
Amico tradito,
E' troppo rigor. Stelle, &c.

S C E N A XIII.

Lucilda, e Celidoro.

Luc. **F**ermati traditore,
Ad altri non l'offrir, ch'è mio
quel core.

Cel. Tuo questo core? ò mēzognieri accēti.
S'è tuo, perche goder de' suoi tormēti.

Luc. Vanne, ò crudo, e al dolor mio,
Non recar più acerbi affanni,
Vanta pur che rea son io.
Si son rea, mà tū m'inganni.

SCE-

S C E N A XIV.

Tilla, e Lucilda.

Til. **S**Ete troppo crudele,
Pouero disgratiato,
Maltrattarlo così mi par peccato.
Bisogna qualche volta
Lasciarsi gouernare,
Non siate così stitica,
Che in amor non ci vuol tanta politica.

Luc. Amar chi m'abborre,
Seguir chi mi fugge,
Sarebbe viltà;
Saprò ben disciorre
Quel laccio, che strugge
La mia libertà. Amar, &c.

S C E N A XV.

Falchetto, e Tilla.

Fal. **I**O non la sò trouare.
Giro di quà, e di là,
Chi diauolo sà
Doue si sia condotta;
Queste ragazze belle

Quan-

Quando amore le scotta,
Hanno l'argento viuo nella pelle.

Til. Dimmi che c'è di nouo,

Fal. Adraſto vuol Lucilda, e non la trouo.

Til. L'hai cercata per tutto?

Fal. Hò caminato tanto,

Che non hò vn pelo aſciutto.

Til. Non ti ſtare a impazzir, che poco fa
S'è partita di quà.

Fal. Che forse era con te?

Til. Sì Signore, perche?

Fal. Non dico niente, bona compagnia.

Til. Benche femina io ſia

Mi voglio dare il vanto

Di dare vn buon cōſiglio all'occasione.

Fal. Non ne ſapeua tanto

La nonna di Catone.

S C E N A X V I.

Olindo ſolo.

Cortile.

R Ammentateui ò Cieli,
Che del voſtro rigore
Non è capace vn core;
Se d'ignota beltà m'acceſi a irai,

Non

Non però toſſi ardito
I più bei raggi al Sole, ò il Sole al mōdo,
Nè all'abiſſo profondo
Dal meritato affanno
L'alme a Pluto inuolai:
Cieli s'io non peccai,
Verſar nell'alma mia
Torrenti di martiri,
E' rigore, è follia.
Ma ſtolto a chi fauello? oue m'aggiro?
Sgrido il Cielo di folle, & io deliro.

Dichiarati Amore,
Che vuoi dal mio ſen,
Se acceſo mi vuoi
Dai fulmini tuoi,
Il pouero Core
Già langue, e vien men,
Dichiarati Amor, &c.

S C E N A X V I I.

Doralba, Adraſto, e Olindo.

Dor. **O** Lindo, ecco appagati
I tuoi crudi penſieri
A le voglie d'Adraſto
Ecco reſi ſoggetti i miei voleri
Nò nò, più tua non ſono, il core amante

Ad

Ad altri confagrò l'amor, la fede.
Da se Ma per esser d'Olindo, altrui si diede,

Adr. Si che Doralba è mia?

Di quel cor di quell'alma, arbitro io so-

Ma per bear me stesso, (no?)

Quella beltà ch'è mia, ti cedo, e dono,

Che se in virtù d'amore,

L'anima mia tu sei, nel tuo contento,

Goder di me la miglior parte io sento,

Ol. Doralba, Adrasto, e ancora

Con lusinghe gradite.

Perche il mio duol non mora,

Nuoui alimenti alle mie pene offrite?

Do. Tu non credi a' miei martiri,

Et io moro nel dolor.

Credi finti i miei sospiri.

E nel sen non hò più cor.

S C E N A X V I I I.

Celidoro, e i detti.

Cel. **O** Lindo cò Doralba? e questo an-
 cora

A i torti miei s'aggiunge?

Lo sdegno mi diuora

Morano entrambi,

Adr. Celidoro,

Cel.

Cel. Ah infido.

Dor. Frena la destravltrice,
 Che Doralba è pudica, Olindo è fido,
 Adrasto generoso, e tu felice,

Cel. Come felice appelli

Vn tormentato core,

Di fortuna, e d'amor preda penosa.

Adr. Non adori Lucilda, ella è tua sposa.

Cel. Mia Lucilda? che sento!

S C E N A V L T I M A.

Lucilda, Tilla, Falchetto, e i detti.

Luc. **S** Enti nelle mie gioie il tuo con-
 tento.

Cel. Vn estremo piacer si crede a pena.

Adr. Si dilegui ogni pena,
 Cessin le gelosie, non più querele,
 Stringa laccio fedele,

Celidoro a Lucilda,

Doralba a Olindo, in himenei gio-
 condi

L'estinte sue speranze

Veggia ciascun risorte.

Cel. O dolcezze.

Luc. O contento.

Dor. O gioie.

Ol.

Ol. O forte.

Til. Così saran finiti

Itaccoli, e le liti.

Ma se ciascun festeggia,

Voglio goder anch'io,

Fal. Ed io farò tuo sposo

Til. Sì, cor mio.

Fal. In somma il Sior Adrasto

Doppo tanti rumori,

Molto ben l'hà saputa

Far bollire, e mal cocere.

Til. Tutto il male che vien, non vien per
nocere,

Dor. Ol. a 2. Ancora pauento.

Luc. Cel. a 2. Ancor non vi credo.

a 4 Dolcezze d'amor.

Ol. Vi prouo,

Dor. Vi sento.

Cel. Vigodo.

Luc. Vi vedo.

a 4. Ma teme il mio cor.

Luc. Hò timor di morire,

Ma per troppo gioire.

Ol. Temo incontrar la morte

In braccio alla mia vita.

Til. La Comedia è finita.

I L F I N E.